

LA RECENSIONE | Antonella del Giudice è in libreria con "L'acquario dei cattivi", una riflessione corale sugli anni di piombo

# Fantasma di parole tra ex combattenti

GIUSEPPE AMOROSO

Una villetta anonima, a schiera, su un mare altrettanto anonimo, verso la periferia. Qui si incontrano i quattro personaggi di "L'acquario dei cattivi" (Alet, pp. 165, euro 13) di Antonella del Giudice (nella foto). Sono ex compagni di lotta che a lunga distanza di tempo mantengono i loro nomi di battaglia: Mosci, dal volto emaciato; Terri, «infossata nel lardo»; Fioreligio, col viso rotondo, lunare, ora magistrato; il gigantesco Giancio, condannato in contumacia. Tra di loro ha inizio una diatriba infinita di cui non è possibile trovare il bandolo. Risalgono lontani episodi drammatici, ricostruiti da passioni non compiutamente azzerate. E si addensa una materia tumultuosa, sonora, che la scrittura amplifica con il suo ritmo regolare, franto, a intermittenze, ora pronto a far vibrare anche un solo dettaglio rovente; ora a risolvere tutto in un'appena accennata atmosfera, a una fase di sospensione. Il tempo sembra non avere misura, la luce «drogata» ricava dai volti il massimo della significazione, dell'espressività, lega l'ieri all'oggi in un flusso ininterrotto, uguale e ipnotico. I contorni delle cose si fanno confusi, a volte pure esplosivi. La realtà entra in un labirinto di immagini impazzite, indominabili, in arsi, prese da una tensione così forte da cancellare ogni identità, rilievo, senza tuttavia danneggiare i ritratti dei personaggi. Le ferite di un tempo riardono in questi reduci dal buio, che si illudono di ripercorrere la mappa dei propri desideri. A sprazzi, suscitati talora da una stasi della conversazione, da un incrocio di parole, da una perplessità emergono le diverse vicende perso-

nal come espressioni crude di esperienze dannate. E la pagina obliqua proietta l'attenzione dei fatti su uno specchio deformante. Spigolosa e venata di controcanti conquista tutti gli spazi portando negli interventi dei protagonisti le più disparate sollecitazioni del racconto.

«Pensionati del partito armato», i quattro giocano a rimpiattino con i ricordi parlando dell'uccisione misteriosa del loro capo riconosciuto. Terri vuole ancora combattere, presa dal rancore; Fioreligio è come perplesso, ormai tra ghettato nella società borghese; Giancio viene dal Sudamerica, ove fa l'attore di tele-novelle; Mosci, gravemente ammalato e in attesa della morte, ha la massima aspirazio-

ne ad essere «nessunnessuno». Il tempo, intanto, è un orologio rotto, truccato; i personaggi tentano di travestire di sé ogni assenza; la pioggia che assedia la casa diviene metafora della prigionia; l'autrice continua a richiamarsi ad una sorta di lettura maiuscola attraverso procedimenti stilistici fondati su un bruciante riverbero lessicale: scene atone e personaggi minori sono sollevati dal margine, qualcuno sembra spiare dall'ombra, le storie, quasi senza freni, dilagano, una voce fuori campo fa piovere sul

testo un cascame stravolto di visioni e Terri rimane segnata da quel suo guardare il sole per rubarne la luce. Poi, il gran finale con il «tutto esaurito». Ricco di metafore, "L'acquario dei cattivi" esalta la tensione fra parole e fantasmi, in una struttura non orizzontale ma asimmetrica, tra dialoghi come rivelazioni improvvise e sequenze memoriali in cui i fatti ruotano intorno al loro centro più oscuro.

